

## Segno 16 2 18

### «Cambiare per rimanere fedeli alla nostra storia»

**Le celebrazioni del 150° di fondazione dell’Azione cattolica italiana sono in pieno svolgimento e proseguiranno nel corso del 2018. Con il presidente nazionale ci soffermiamo sul significato di queste iniziative che vorrebbero valorizzare il patrimonio ereditato dalle generazioni precedenti e, più ancora, aiutare la più grande aggregazione laicale del paese a stare al passo coi tempi, rinnovando l’impegno a far camminare il vangelo per le strade delle nostre città**

intervista con Matteo Truffelli  
di Gianni Borsa

Sorride il presidente Truffelli. Nonostante i mille impegni associativi “ordinari”, cui si aggiungono quelli “straordinari” legati alle celebrazioni del 150° dell’associazione, mantiene una serenità di fondo che sa trasmettere all’Azione cattolica nel suo insieme. Forse, sotto sotto, c’è un senso di fiducia nella storia della più antica aggregazione laicale italiana e nella condivisione delle responsabilità che l’ha sempre caratterizzata: ma questa è solo l’ipotesi del cronista.

**Matteo Truffelli**, storico di professione, 48 anni, fieramente emiliano, è presidente nazionale di Ac dal 2014. In questo periodo sta girando in lungo e in largo la Penisola per partecipare alle innumerevoli occasioni promosse in sede diocesana, regionale e nazionale per celebrare il secolo e mezzo della nascita della Società della gioventù cattolica italiana ad opera di due giovani: Mario Fani e Giovanni Acquaderni.

**Presidente, il 150° si è aperto un anno fa con l’incontro in piazza San Pietro con Papa Francesco. Lei da subito ha invitato l’associazione a fare memoria e, al contempo, a guardare avanti. Cosa significa?**

Partirei dalle parole di Francesco, pronunciate il 30 aprile davanti a oltre centomila ragazzi, giovani e adulti di Ac, per ricordarci che abbiamo alle spalle «una storia bella e importante, per la quale avete tante ragioni di essere grati al Signore e per la quale la Chiesa vi è riconoscente. È la storia di un popolo formato da uomini e donne di ogni età e condizione, che hanno scommesso sul desiderio di vivere insieme l’incontro con il Signore». Il Santo Padre ci ha dato la carica, ha abbracciato tutta l’associazione e allo stesso tempo ci ha richiamati a far nostra questa eredità, a rinnovarla, a rilanciarla. Perché c’è un tratto tipico del cammino associativo, a partire dalla seconda metà dell’800 fino ai giorni nostri: è quella capacità di mantenere vivo un continuo processo di

cambiamento necessario per restare fedele al proprio profilo e alla propria missione. E questo è avvenuto per poter continuare a essere significativamente inseriti in contesti ecclesiali, sociali, culturali e politici in costante cambiamento.

**Ciò che permane è la forma associativa, che fra l'altro prevede un'adesione annuale, statuti e organigrammi, sedi, radicamento sul territorio in 220 diocesi e in migliaia e migliaia di parrocchie...**

Sì, questo è un elemento che segna l'Ac: la quale nel tempo ha cambiato più volte regole, modalità organizzative, strumenti, percorsi di preparazione dei propri aderenti, persino linguaggi (per stare al passo delle trasformazioni socio-culturali). Eppure quello che si è sempre confermato è l'essere associazione, cioè tessuto solido, diffuso e popolare; una "rete" coinvolgente di relazioni buone tra le persone e i gruppi, spazio di assunzione comune della responsabilità, struttura organizzata che genera condivisione di idee, formazione alla corresponsabilità, promozione della solidarietà.

**In più di un'occasione lei ha affermato che gli aderenti all'Azione cattolica si sentono "eredi e custodi" di questa lunga storia ecclesiale e civile. Cosa intendeva?**

Ci sentiamo anzitutto "eredi", perché l'associazione rappresenta per noi, per la Chiesa, per il Paese, un grande dono che riceviamo da chi ci ha preceduto, da generazioni di laici e laiche, che insieme ad assistenti e pastori hanno tracciato la strada lungo cui siamo incamminati e che, in questo modo, hanno contribuito in maniera decisiva a farci essere quelli che siamo. Ci sentiamo figli di questa vicenda plurisecolare; potrei dire che le apparteniamo. D'altro canto sappiamo che questa storia non ci appartiene, non è nostra: piuttosto siamo "custodi" di questo grande patrimonio, ne vogliamo aver cura, intendiamo mantenerlo in tutto il suo valore. Noi per noi, ma per chiunque possa trarne ricchezza a sua volta. E per questo, guardando avanti, ci impegniamo a farlo crescere. L'Ac è una espressione di Chiesa, accanto a diverse altri gruppi e movimenti, che fa propria la missione stessa della Chiesa: è, in sostanza, il desiderio di metterci al servizio del Vangelo, del messaggio gioioso, carico di speranza, talvolta scomodo che il Signore ha portato nella storia dell'umanità.

**I festeggiamenti in corso, che si svilupperanno ancora per tutto il 2018, sono dunque un modo – stando alle sue parole – per ringraziare di questo dono ricevuto, e che richiede di essere custodito e trasmesso alle prossime generazioni?**

Certamente. Siamo orgogliosi di essere parte di una lunga storia che ci precede e che ha contribuito a dare forma alla nostra vita, a quella delle nostre famiglie, delle nostre comunità, delle diocesi, delle città in cui viviamo, della nostra Italia. Far festa è una modalità, semplice, senza eccessi, per ribadire però che l'Azione cattolica ha rappresentato per tante generazioni, per milioni di persone, uomini e donne, giovani e adulti, un'esperienza decisiva di fede, di vita, di crescita umana e culturale, di responsabilità. Una scuola di santità nel quotidiano. Così pure una scuola di democrazia, di formazione, di volontariato, di cittadinanza. Il paese, questo va detto, deve molto all'Ac. Ma non è tutto...

## **Cioè?**

Vorremmo anche rendere grazie al Signore per la sua benevolenza, per la sua misericordia davanti ai nostri limiti, alle nostre inadeguatezze, ai nostri errori. E ringraziarlo per le tantissime straordinarie figure esemplari che hanno costellato la storia dell'associazione e del paese. Vogliamo ringraziare la Chiesa italiana e quella che incontriamo nelle nostre rispettive diocesi, per aver alimentato e sostenuto il cammino in tutti questi anni, per essersi fidata di noi, per averci fatto crescere nella consapevolezza delle nostre responsabilità di discepoli-missionari.

**Quella di Ac è una storia che l'associazione ha sempre "coltivato", studiato e trasmesso. È questo, ad esempio, il compito dell'Isacem, l'istituto dedicato a Paolo VI che si occupa proprio di conservare e far conoscere il lungo percorso di Ac. Ma è anche una storia che viene tramandata nella sua – se si può dire – attualità. Che ne pensa?**

È una storia che sicuramente vogliamo raccontare, condividere, far scoprire a tutti, a partire dai giovani. Proprio per questo desideriamo inoltre valorizzare questa ricorrenza come opportunità preziosa per rinnovare ancora una volta noi stessi, il nostro impegno, lasciandoci interpellare a fondo dalla vita del mondo nel quale viviamo, dalla vita di ciascuno, a partire dalle persone più fragili. Celebrare i 150 anni di vita dell'Ac diventa così una grande opportunità per rilanciare l'associazione, per rinnovare il nostro impegno, per fare in modo che sempre più persone, più famiglie e comunità, possano trovare in essa uno spazio di accoglienza, di fraternità, di formazione, di vita buona. Scegliendo di condividere la responsabilità dell'essere laici associati. Per fare dell'Ac una strada attraverso cui tutto il Popolo di Dio possa camminare per le strade del mondo annunciando Gesù Risorto.